

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il segretario generale del PCI aprendo a Bologna il XII congresso indica la linea di lotta dei comunisti italiani davanti ai problemi nuovi dell'avanzata democratica al socialismo e dell'internazionalismo proletario



I rapitori del ragazzo di Viareggio aspettavano a Torino?

- La polizia ricerca due camionisti visti a colloquio col padre del ragazzo
- Svelato il mistero del cieco che si credeva emissario dei banditi

A pagina 11

LONGO: UN'ALTERNATIVA UNITARIA per fare uscire l'Italia dalla crisi

Occorrono cambiamenti radicali degli indirizzi di governo e trasformazioni strutturali che permettano uno sviluppo nuovo della democrazia - Ribadita la decisa e netta opposizione al centro-sinistra - Battere le tendenze autoritarie attraverso il movimento popolare - La crisi della DC e del PSI - Il dialogo coi cattolici diventa un fenomeno di massa - Pensiamo che sia possibile e necessario sperimentare nuove maggioranze nelle assemblee regionali, provinciali e comunali - L'Italia deve uscire dalla NATO, contribuire al superamento dei blocchi, acquisire uno stato di neutralità - Riconferma dei giudizi espressi sugli avvenimenti di Cecoslovacchia - Una visione dell'internazionalismo adeguata alla realtà nuova del mondo - La prospettiva di una società socialista fondata sul consenso e la partecipazione delle masse - Messaggi del Presidente della Repubblica e dei presidenti della Camera e del Senato

Calda manifestazione di affetto per il segretario del PCI

Bologna, 8. Ecco il testo integrale della relazione del compagno Longo al XII Congresso del PCI:

COMPAGNE e compagni, amici, questo nostro XII Congresso si tiene in una situazione complessa e contraddittoria, ricca di possibilità ma anche di pericoli.

Il 1968 è stato l'anno della grande vittoria del popolo vietnamita, che ha costretto gli americani alla sospensione dei bombardamenti ed alle trattative di Parigi. A nome di questo nostro Congresso, rivolgo un caloroso saluto ai compagni ed al popolo del Vietnam, e l'augurio fraterno che, dalla trattativa in corso, esca pienamente riconosciuto il loro diritto alla libertà, alla indipendenza nazionale, alla pace.

Ma il 1968 offre un quadro vario: un'avanzata della coscienza rivoluzionaria dei popoli, ma anche fenomeni preoccupanti di ritorni indietro e di smarrimento ideale.

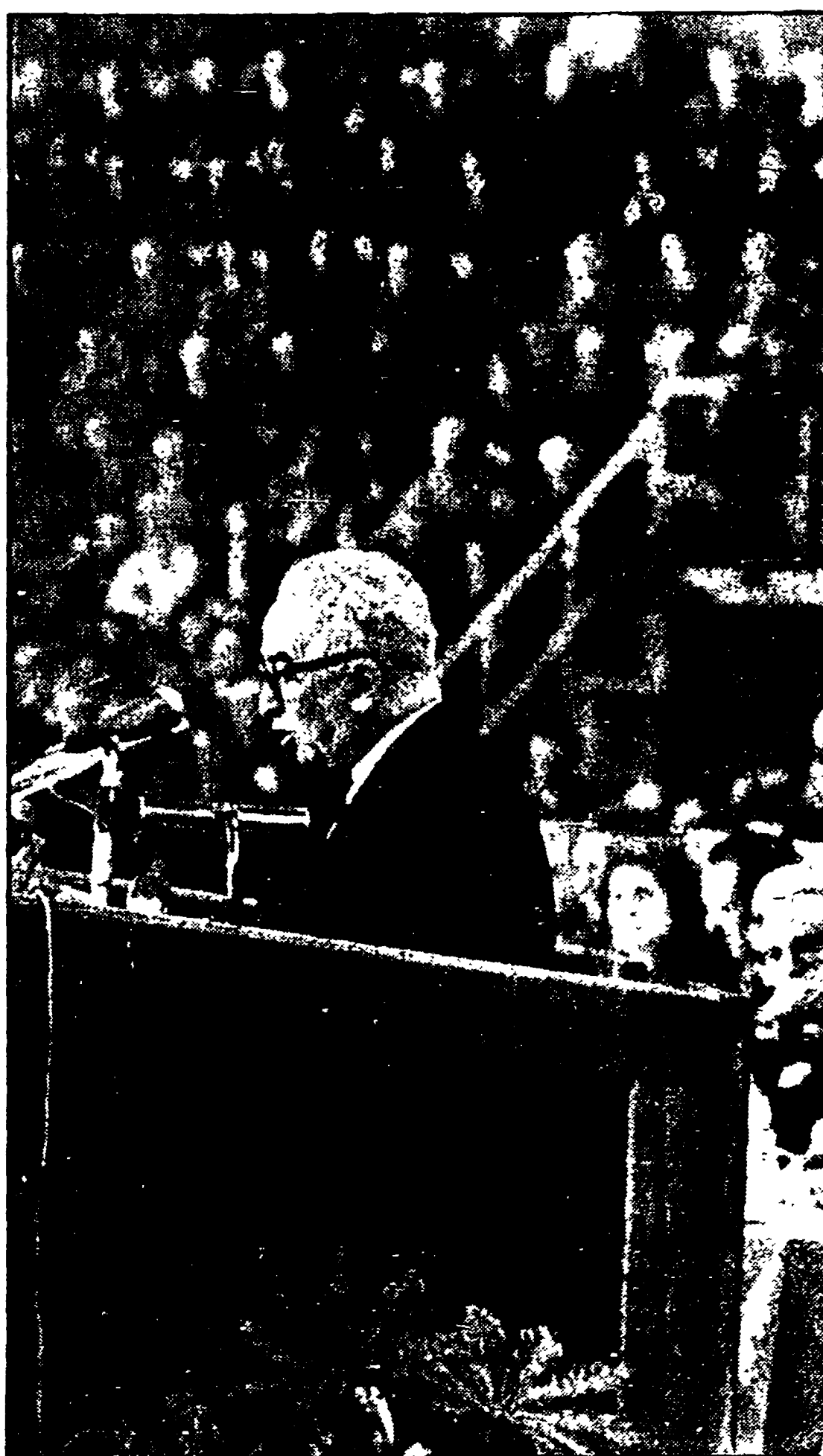
In Italia, il 1968 è stato l'anno del nostro grande successo alle elezioni politiche, e dei grandi movimenti di operai, di contadini, di studenti e di altri strati della popolazione. È un fatto che questo nostro Congresso si tiene in una situazione di profonda crisi sociale e politica; sempre più estese e consapevoli si fanno la protesta e le lotte popolari; crescono l'incertezza e l'inquietudine, nei gruppi dirigenti e anche fra uomini di tradizione democratica.

Da un lato, si fanno sentire le conseguenze dei cambiamenti verificatisi nelle strutture della società; dall'altro, le conseguenze del fallimento del centro-sinistra, e della crisi del sistema di potere della Democrazia cristiana. Di qui la vastità e complessità dei problemi che stanno di fronte al Paese.

È evidente perciò che questo nostro Congresso non può essere, e non sarà, un congresso di ordinaria amministrazione. Le trasformazioni che si sono avute e quelle che stanno maturando nella società italiana, hanno accresciuto la funzione dirigente della classe operaia nel processo che porterà l'Italia al socialismo.

Imponenti e nuove sono le lotte della classe operaia italiana. Mercoledì scorso tutta l'Italia si è fermata, per le pensioni e la sicurezza sociale. È questa una grande battaglia di riforma economica e sociale, e, al tempo stesso, una grande battaglia democratica che tende non solo ad assicurare condizioni di vita più civili ai pensionati, ma anche a conquistare, per i lavoratori, posizioni importanti di decisione e di potere.

Così anche le lotte nelle fabbriche contro l'intensificazione dello sfruttamento, per gli aumenti salariali, per i ritmi e gli orari, gli organici e le qua-



Bologna — Un aspetto del Congresso mentre parla il compagno Longo

Da uno dei nostri inviati.

Bologna, 8. Un caldo, affettuoso saluto ha accolto il compagno Longo quando, alle undici, è salito sul podio degli oratori per dare lettura del rapporto al XII Congresso, che ha occupato parte della seduta anti-meridiana e quasi tutta quella pomeridiana, rievocando il saluto di Longo anche un rilevante sforzo fisico. Un applauso che si è protratto per alcuni minuti; sottolineando insieme l'affetto e la stima dei comunisti italiani, e che si è ripetuto al termine della relazione, ma complessivamente poco meno di quattro ore.

Il Congresso aveva avuto inizio alle 10,15, quando il compagno Cosutta aveva dichiarato aperti i lavori ed aveva rassegnato le dimissioni del Comitato Centrale e degli organi dirigenti e di controllo, i cui poteri sono ora delegati alla presidenza, che il Congresso stesso ha eletto immediatamente. In questo momento, pertanto, i delegati hanno assunto la loro piena funzione di massimo organismo del Partito per decidere di una politica destinata ad incidere sul futuro del nostro Paese, e non soltanto su questo. D'altra parte, il peso che il Congresso ha assunto è dimostrato da un'avermentosa partecipazione senza precedenti di giornalisti, osservatori politici italiani (tra i quali Parri, Albani, Ceravolo, Barbi della DC, Levi Dorigo, Bertoldi, Manca, la prof. Mezzetta ed altri) che con i delegati, gli invitati, i rappresentanti dei Partiti comunisti di decine e decine di paesi, le delegazioni ufficiali dei partiti democratici italiani, gremivano il salotto e il salotto nel Palazzo dello Sport.

Questo, della massiccia partecipazione straniera, è senza dubbio il dato più evidente — si direbbe il segno — della prima giornata del Congresso ed è segno dell'importanza che si attribuisce a questi lavori; basta dire che oltre agli inviati dei quotidiani dei Partiti comunisti e delle agenzie di stampa, sono presenti giornalisti di «L'Observer», di Londra, del «Die Presse» di Vienna, del «Neue Gesellschaft» di Bonn (che ha qui lo stesso direttore, Leo Bauer), tre inviati di «New York Times», l'inviato del «Los Angeles Times», due inviati di «Nouvel Observateur», l'inviato della «General Anzeiger» di Bonn, due inviati della «Frankfurter Allgemeine Zeitung», e ancora gli inviati del «Times» di Londra, del «Welt» di Amburgo, del «Der Spiegel», di Berlino, del «Le Figaro», di Parigi, del «Daily Mail» di Londra, dell'«Aftonbladet» di Stoccolma, dell'«Asahi Shimbun» di Tokio, oltre a monsignor Giuseppe Levi dell'«Osservatore Romano».

Questi, tuttavia, sono solo una parte dei rappresentanti della stampa estera, ad essi — e agli altri non citati — bisogna aggiungere gli inviati di quattordici televisioni straniere, tra i quali particolarmente numerosi quelli americani, inglesi e francesi. Un quadro che testimonia della risonanza internazionale dei lavori del Congresso comunista italiano.

Le discussioni che si sono svolte in questi giorni, sono iniziate con l'elezione della presidenza; le proposte avanzate sono state accolte con un lungo applauso, che è stato particolarmente prolungato, affettuoso, per due nomi: quello del compagno Bolchini — al quale congressisti e invitati hanno dedicato

Kino Marzullo

(Segue a pagina 2)

In tutta la Spagna contro lo «stato d'eccezione»



150 MILA OPERAI IN SCIOPERO

In Biscaglia e in Catalogna tutte le grandi aziende sono ferme - Si inasprisce la censura sui libri - Venti operai tratti in arresto a Bilbao Persecuzioni contro gli intellettuali a Madrid



MADRID, 8. Cresce giorno per giorno la mobilitazione operaia nelle zone di Bilbao, Biscaglia e Madrid contro lo «stato d'eccezione» proclamato da Franco. Sono ormai circa centocinquanta i lavoratori scioperanti, accolti dall'appello delle «comisiones obreras»; a Madrid, si sono scioperati i metalmeccanici di Bilbao si sono scioperati i minatori di Guipuzcoa, della Catalogna e di altre province catalane. Tutti i periferici di Bilbao e possiedono dalle forze di repressione del regime e venti operai sono stati arrestati; questo per aver non ha permesso che lo sciopero si estendesse dalle grandi aziende officine bloccando tutta la città.

Nel Paese basco tremila lavoratori della «Mehlen», a Le Sartre, presso San Sebastian, sono scioperati in sciopero di massa occupando per tutta la giornata la fabbrica e scontrandosi con la polizia che ha ferito un operaio; così hanno scioperato anche i minatori di Euzkadi e di Tolosa. In Catalogna i mille operai di «Ennassa», che si sono scioperati per protestare contro il contratto collettivo sono stati scioperati e così tutte le altre aziende di Terrassa e Manresa fra cui la «Fosfor» e la «Metalurgia Terresol» di Manresa. Sono in sciopero anche gli addetti di Biscaglia e la «Balko» e «Wicov».

Costumata intesa di arresti di operai ed intellettuali a Franco. A Siviglia, due sono stati arrestati recentemente in seguito a sciopero di «comisiones obreras» hanno lanciato un appello a tutti i lavoratori e alla popolazione perché si continui la lotta con un grande sciopero di massa per la liberazione dei detenuti politici e per una democrazia economica e politica per il paese.

Anche nelle carceri, sciopero di detenuti in attesa di processo o addirittura della decisione di un alto ufficiale (come è noto) è stato abbattuto con il mese alla detenzione preventiva) la lotta continua, nei molti più arrestati. Così nel carcere di Carabanchel i detenuti politici hanno effettuato una manifestazione di protesta mentre erano raccolti nell'aula del carcere.

A PAGINA 3 IL SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO A MADRID

Inaudita rappresaglia del monopolio nello stabilimento di Castellaccio

La SNIA sospende 1100 operai in lotta

I lavoratori scioperavano contro il licenziamento e la sospensione di quattro attivisti sindacali

Con una gravissima e provocatoria rappresaglia la direzione della SNIA Visconti (ex BPD) di Castellaccio ha sospeso tutte le macchine (circa 1100 lavoratori) scioperati contro il licenziamento dei quattro attivisti sindacali. La rappresaglia è stata annunciata da un comunicato di direzione già assai duro e gravemente polemico contro quattro operai, tre attivisti sindacali e un dirigente sindacale. Tre di questi erano stati licenziati ed uno sospeso nel quadro di una chiara manovra antisindacale e per tentare di stroncare il clima di unità e di combattività che regna nel grande stabilimento della Cassina. Appena conosciuto il provvedimento, una delegazione di sindacalisti si è recata in direzione chiedendo il ritiro dell'ordine di licenziamento ma ha ottenuto un netto rifiuto persino a discutere seriamente il problema.

Allora gli operai hanno abbandonato la fabbrica rimanendo a manifestare fuori dei cancelli per tutta risposta, la direzione ha affisso un comunicato nel quale, con la spessa motivazione dell'interazione del ciclo continuo degli impianti, ha annunciato che «saranno richiamati a domicilio i lavoratori che si rendono necessari per mantenere la fabbrica mentre tutti gli altri sono sospesi uno a uno».

Il compagno socialista Malacchi ha presentato il problema al ministro del Lavoro. L'inaudita e provocatoria rappresaglia ha suscitato sdegno nei paesi vicini e a Castelfranco i lavoratori degli altri stabilimenti SNIA (ex BPD) hanno espresso la loro solidarietà. I dipendenti del Castellaccio sono decisi a non subire il sopruso e la rappresaglia.

(IL SERVIZIO A PAG. 12)

PREZZI

Casa e alimenti: nuovi rincari

Fatti speculativi sempre più gravi sono all'origine della nuova ondata d'aumento dei prezzi che falda il potere d'acquisto dei lavoratori, per niente tutelato dallo scatto (1° febbraio) di un punto di contingenza. Per l'affitto di casa, nonostante il biennio, per ogni 75 lire che si spendevano nel 1962 oggi se ne spendono 105; l'aumento è di un terzo. Per la prima qualità di arance si vendeva fra 180 e 240 lire a Milano e a Roma; a Bologna un chilo di comuni tarocchi è costato 130 lire mentre a Catania i migliori prezzi per le migliori qualità erano di 85 lire; le seconde qualità sono invendute. L'olio d'oliva di prima qualità — prezzo ufficiale 450 lire al chilo — ne costava 670 a Firenze. È la pressione dei prezzi che rende urgente l'aumento di salari e pensioni, non viceversa.

BRACCIANTI

Un milione e mezzo pronti alla lotta

I sindacati dei braccianti aderenti alla CGIL, CISL e UIL hanno proclamato lo stato di agitazione della categoria (un milione e mezzo di lavoratori), riservandosi di decidere le forme di lotta, dopo aver constatato l'atteggiamento negativo del padronato sulle richieste per il rinnovo del contratto.

La decisione — come dice un comunicato unitario — è stata determinata «dall'atteggiamento preclusivo» della Confagricoltura e della «bonomiana» circa le rivendicazioni relative «ai diritti sindacali, alla costituzione di commissioni integrative, alla costituzione di commissioni sindacali per la gestione dei contratti e per il miglioramento della occupazione, alla giusta causa nei licenziamenti e alla riduzione dell'orario di lavoro».